

Cosimo De Giorgi e “l’amore delle pietre”

Paolo Protopapa*

Abstract. *Cosimo De Giorgi, starting from 1869 and in the first decades after the Italian unification, carries out an extraordinary work of exploration, research and knowledge of Salento. Stimulated by a fruitful ‘scientific emulation’ and by familiarity with the highest (national and European) peaks of geo-morphological experimentation, he finds, especially in Giovanni Capellini – with whom he had taken part a few years earlier “in geological excursions in the Bolognese” – the landmark for this essential field of study. In 1876 Cosimo De Giorgi dedicated his first volume of the ‘Geological notes on the Province of Lecce’ to the great scientist from La Spezia, the magnificent rector of the University of Bologna and one of the greatest Italian geologists, who had made him “fall in love with stones”. This essay delves into an important moment in the formation of the great scientist from Salento.*

Riassunto. *Cosimo De Giorgi, a partire dal 1869 e nei primi decenni post-unitari, compie uno straordinario lavoro di esplorazione, di ricerca e di conoscenza del Salento. Stimolato da una feconda ‘emulazione scientifica’ e dalla familiarità con le punte più alte, nazionali e europee, della sperimentazione geo-morfologica, egli trova, specialmente in Giovanni Capellini – con cui aveva preso parte alcuni anni prima “ad escursioni geologiche nel Bolognese” – il punto di riferimento per questo fondamentale settore di studi. Al grande scienziato spezzino, magnifico rettore dell’Ateneo di Bologna e tra i massimi geologi italiani, che lo aveva “fatto innamorare delle pietre”, Cosimo De Giorgi nel 1876 dedica il suo primo volume delle ‘Note geologiche sulla provincia di Lecce’.*

1. Premessa

«Un’altra lacuna ritrovai nella parte geo-fisica di questa regione, voglio dire della sua struttura litologica, geologica e idrografica. I geologi delle grandi città non si erano mai spinti sino a questo angolo d’Italia»¹.

A questa osservazione Cosimo De Giorgi fa seguire una circostanziata citazione tratta da P. De Tchihatchoff (‘*Coup d’oeil sur la constitution géologique des provinces meridionales du Royaume de Naples*’ del 1842), da cui appare evidente il senso dell’intero riferimento bibliografico: suffragare, tramite l’autorevole denuncia del naturalista russo Pëtr Aleksandrovic Tchihatchoff, lo stato penoso in cui «anche la classe aristocratica, in questa parte d’Italia, non è giunta a quel grado di maturità

* Società di Storia Patria - Sez. di Lecce, paolo.protopapa@gmail.com

¹ C. DE GIORGI, *Cenni Auto-Biografici*, Lecce, R. Tipografia Ed. Salentina Fratelli Spacciante, 1913, p. 17 (corsivo mio). La copia qui utilizzata è quella dedicata in calce dall’Autore il 21 giugno 1914 al «caro cugino martanese Cosimo Marcucci», offertaci in visione dal nipote di quest’ultimo dottor Vito Marcucci, residente nel palazzo di Martano in cui De Giorgi trascorse i primi dodici anni di vita.

intellettuale che può soltanto rendere l'uomo sensibile all'emulazione scientifica».² Si noti, tra l'altro, quanto per il De Giorgi la ricerca teorico-sperimentale proceda di pari passo con l'impegno civile, volto a coniugare il progresso della conoscenza con la coscienza realistica delle contraddizioni e dell'arretratezza culturale del Sud.

Perciò è facile, diremmo spontaneo per lui, l'approccio storiografico alla materia affrontata, contestualizzando, come in questo caso, la figura e il ruolo del «nostro Oronzo Gabriele Costa da Alessano», antesignano, insieme a pochi altri, degli studi geologici nel Salento e nel Mezzogiorno pre-unitario.

Cosimo De Giorgi si propone, pertanto, quale continuatore reale e ideale degli eminenti geologi precedenti e «dal 1869 – chiosa – cominciai a raccogliere il materiale da studio, cioè rocce fossili e profili stratigrafici, su questa provincia»³.

Fattore ispiratore della scelta, sempre secondo De Giorgi, fu l'incontro nel novembre del 1868 con Giovanni Capellini, eminente geologo e, in seguito, Rettore dell'Università di Bologna e senatore del Regno, venuto a Lecce per verificare l'ipotesi che nel Capo di Leuca si trovassero le tracce dell'uomo primitivo. A tal proposito, scrive lo scienziato di Lizzanello: «Io ebbi la fortuna di accompagnarlo in quella parte della provincia, a me del tutto ignota. Fu allora ch'egli mi spinse a studiare la geologia di questa regione ed a raccogliere il materiale occorrente».

Ed ecco il punto cruciale: «E perciò nel 1876 a lui “*che mi aveva fatto innamorare delle pietre*” dedicai il primo volume delle mie *Note geologiche sulla provincia di Lecce*»⁴.

Di particolare interesse, in questa rievocazione autobiografica, riteniamo ci siano almeno due elementi significativi. Anzitutto la confessione che la Leucadia (in senso lato) nel 1868 gli è «del tutto ignota» e, per secondo elemento, l'individuazione in Capellini di colui che lo «aveva fatto innamorare delle pietre».

Abbiamo preso, dalla suddetta affermazione del 1913, incrociandola con un'altra di Giovanni Capellini del 1910, il titolo della nostra breve comunicazione, *Cosimo De Giorgi e “l'amore delle pietre”*, volendo sottolineare il concorso, nel suddetto innamoramento scientifico, sia della circostanza fattuale, sia del processo conoscitivo che tale circostanza potenzia e integra in una giovane personalità già ben strutturata e cognitivamente formata.

Se è vero, come è senz'altro vero, che sin dal primo anno di studi universitari a Pisa nel 1861, da ospite temporaneo del conterraneo Salvatore Trinchese (già addottorato in medicina e in procinto di frequentare a Firenze il corso di abilitazione alla professione), Cosimo De Giorgi ebbe «l'opportunità di avvicinare due illustri

² *Ivi*, pp. 17-18.

³ *Ivi*, pp. 18-19.

⁴ *Ivi*, p. 19.

professori dell’università: il Prof. Paolo Savi di zoologia e il Prof. Giuseppe Meneghini di geografia fisica e di geologia»⁵. Sicché i professori Paolo Savi e Giuseppe Meneghini, due pilastri dell’Accademia toscana (e dal 1861 italiana), notando nel giovane De Giorgi «una certa inclinazione per gli studi delle scienze naturali», lo invitano come uditore dei loro corsi a Pisa e poi a Firenze dopo la laurea in medicina.

Ci pare superfluo rimarcare che l’inclinazione, cui De Giorgi accenna, ben intuuta dai due illustri studiosi e, tra gli altri, già avvertita nei consigli di Salvatore Trinchesse, appare condizione naturale, la quale, una volta irrobustita dagli studi medici a largo spettro, diviene l’inesauribile curiosità verso tutti i saperi che nutrono la sua ricca personalità. Contrariamente, infatti, a quanto si può riscontrare in tanti tassonomisti ed eclettici compilatori positivisti di cataloghi e repertori tecnici, nel De Giorgi si afferma – e permane nella sua impresa scientifica di tutta una vita – l’esplorazione, la raccolta e la classificazione del materiale «con ardore giovanile». Con quella passione e dedizione, insomma con quella cura, condensata poi ad *Esergo* dei Bozzetti nel *Quae vidit scripsit*, che inteneriva la madre Vincenza Marcucci. Ed erano, la sua versatilità e acutezza d’ingegno, non solo il risultato compiutamente tecnico di un formidabile lavoro sul campo, ma anche e soprattutto l’espressione più alta, come lui stesso confessa, di un innamoramento. Vale a dire di quella sorta di fertile ‘sinestesia’ teorica che, per lui medico e scienziato di solida sensibilità filosofica e religiosa, negli enti naturali (apparentemente dati come *disiecta membra* esterni) ricerca, invece, in profondità un’intelligenza unitaria e una misura armoniosa. Perciò, coerentemente con il magistero filosofico educativo di Johann Fichte cui si richiama, egli individua anzitutto nelle scienze fisiche e naturali – e nella loro osservazione fenomenica – l’elevazione dell’intelletto «alla contemplazione delle grandi armonie fra il nostro pianeta e il resto dell’universo»⁶. Intelletto e cuore dei suoi giovani allievi che il nostro scienziato avvia e coinvolge in un lungo e costante lavoro scientifico e tecnico, e che, a far data dal 1871 e sino al 1909, in oltre venti pubblicazioni di Geologia, ne attestano l’ampia visione geofisica sia pugliese sia del Mezzogiorno, come egli stesso sottolinea nell’Elenco cronologico delle Pubblicazioni di Geologia, dell’autobiografia⁷.

2. *L’allargamento degli orizzonti*

“L’amore delle pietre”, propiziato da Giovanni Capellini, appare allora molto di più – come potrebbe essere erroneamente inteso – di un sentimento ristretto, confinato nel campo, per quanto rilevante, dei singoli saperi empirici, quali la geologia e

⁵ *Ivi*, p. 12.

⁶ *Ivi*, pp. 46-47.

⁷ *Ivi*, pp. 89 e 91.

la ‘consorella’ idrografia sembrano identificare. Al contrario, proprio l’unitarietà dei saperi, cioè la rivoluzionaria intuizione comtiana del nuovo ruolo culturale e sociale assegnato a *La philosophie positive*, allargando emblematicamente gli orizzonti specialistici, ne avvicina al tempo stesso e necessariamente tanto le aree di confine, quanto gli imprescindibili nessi teoretici. Ecco perché è difficile non azzardare che alla base dell’orizzonte conoscitivo di De Giorgi, al pari delle grandi personalità scientifiche di quel prolifico tempo storico in ambito nazionale ed europeo, insista una tale ampiezza ed organicità di visione.

Si tratta, come hanno sottolineato studiosi e critici del positivismo scientifico, della adozione, per il mondo della cultura più avanzata, di inediti paradigmi ideologici, entro cui vengono collocati i fecondi risultati scientifici del vasto lavoro sperimentale-tecnico, squadernato nella intensa stagione di un vero e proprio secolo della scienza, quale indubbiamente l’Ottocento fu.

Un’immagine, questa della edificazione di un formidabile patrimonio ideologicamente organizzato, funzionale alla imponente trasformazione e modernizzazione delle società e, al contempo, coerente con quella (hegeliana) ‘massima espansione dei diritti di libertà’ conseguente all’illuminismo prima e, in seguito, all’affermazione di un pensiero laico sempre più secolarizzato e produttivo. Si guardi a tal proposito – anche per rimanere utilmente in un ambito vicino ai protagonisti nostrani di una tale battaglia culturale, particolare e universale insieme – alla concezione di un altro grande ‘innamorato’ salentino della scienza, Salvatore Trinchese. Il quale, trentaseienne, la esprime compiutamente in occasione dell’Inaugurazione dell’Anno Accademico 1872 presso l’Università di Bologna. Luogo, questo, di intensa vivacità culturale, ma, insieme, di aspra dialettica ideologica, in cui il naturalista di Martano tenne (su plausibile proposta proprio del sopra citato professore Giovanni Capellini) un magistrale discorso sull’amore e la vocazione civile della scienza per il progresso dell’umanità. Le scienze particolari, dunque, e la scienza in generale, viaggiano insieme. Nessuno specialismo le deve disorientare e distogliere dal fine comune, ossia l’avanzamento dell’umanità. Così come nessuna astratta retorica, puramente ‘filosofica’, ne deve surrogare la concretezza e l’efficacia materiale specifica, garantendone in tal modo, la plurale controllabilità e contendibilità. Cosimo De Giorgi – analogamente agli scienziati-intellettuali del *milieu* di cui ci stiamo occupando – ne ha chiara consapevolezza culturale e, quindi, politica.

Il suo “amore delle pietre” non solo non si chiude nel nudo, anche se straordinario universo della geologia e delle discipline affini (tra cui in particolare la mineralogia), ma praticandola eccellentemente riesce ad assegnarle il ruolo strategico che le compete. Proprio perché in essa convergono e si specificano *ab imis fundamentis* i segni dei caratteri, dei profili identitari temporali, della vita stessa storico-naturale dell’uomo sociale. Se così non fosse non sarebbe comprensibile il forte nesso che

apre il medico Cosimo De Giorgi al più largo afflato in cui fisiologicamente opererà lo scienziato De Giorgi. Pratica medica, lavoro di ricerca e investigazione teorico-sperimentale, coscienza storica critica sono in un tutt'uno del disegno riformatore della "emulazione scientifica" di cui abbiamo detto. Intendendo con tale locuzione la lotta dello scienziato per progredire e attestare la propria terra, e il proprio laborioso talento, ai livelli guadagnati da inedite mete conoscitive e civili. È alla luce di tali presupposti che chiediamo se possa innescarsi un simile processo senza l'energia e, allargandone la suggestione filosofica, senza l'amore e la passione per le pietre, ma anche per l'acqua, l'aria, le piante, i molteplici interessi e le procedure tecniche e operative di cui si nutrono la sua versatilità ed il suo lavoro di studioso.

Ora, una volta ricordato l'incontro con Capellini, artefice del suo "innamoramento delle pietre"; e stabilito che «Con le ricerche geologiche sono intimamente connesse quelle idrografiche»⁸, sempre nei *Cenni Auto-Biografici* del 1913 Cosimo De Giorgi amplia e ricostruisce, attraverso il filtro della memoria, lo spettro dei suoi studi nei vari rami «del grande albero delle scienze naturali»⁹. Essi si estendono dalla sismologia alla agronomia, dalla geo-fisica alle lettere, dall'archeologia al censimento delle opere d'arte, dai monumenti alla Toponomastica Salentina. Come si potrebbe (ci si perdoni l'insistenza) mettere mano ad uno scenario così vasto di ricerche, di progetti, di realizzazioni e di risultati senza 'innamoramento e amore' intellettuale per tutto ciò che lo circonda?

Per comprendere pienamente il significato dell'incontro del novembre 1868 tra Cosimo De Giorgi e Giovanni Capellini, al quale ci siamo permessi di attribuire valore dirimente, occorre anzitutto citare quest'ultimo, dal quale ricaviamo il prezioso riscontro nel suo profilo autobiografico del 1910; testo di appena tre anni prima della memoria autobiografica del De Giorgi: «Recatomi a Lecce ove ero aspettato dal cav. Ulderico Botti consigliere di Prefettura vi ritrovai il dott. Cosimo De Giorgi, il quale alcuni anni prima, coi miei alunni aveva preso parte ad escursioni geologiche nel Bolognese; lo pregai di essermi guida e compagno nella prima rapida escursione che intendevo di fare in Terra d'Otranto. E col De Giorgi, infatti, fui a Galatina e poscia a Barbarano, Cutrofiano e al Capo di Leuca, dopo aver fatto osservazioni e raccolte fossili presso Tricase, S. Eufemia ed Alessano. La sera del 31 ottobre pernottammo a Specchia-preti, ospitati dal Barone De Risolo»¹⁰.

Poi, dopo una breve denotazione del toponimo di 'Specchia-preti' ed aver corretto alcune vecchie informazioni circa il tipo di pietre, lo scienziato spezzino continua:

⁸ *Ivi*, p. 21.

⁹ *Ivi*, p. 23.

¹⁰ Cfr. G. CAPELLINI, *Professore a Bologna. Ricordi Auto-Biografici 1861-1871*, Imola, Coop. Tip. Edit. Paolo Galeati, 1910, pp. 174-175.

«Al Capo di Leuca scoprii fosforiti e le grotte mi parvero interessanti per ricerche preistoriche; ne discorsi infatti col cav. Botti ed egli in seguito con pazienti esplorazioni ne ricavò ricca messe. Prima di abbandonare quella regione, allora quasi inesplorata e poco conosciuta geologicamente, mi recai a Santa Cesaria ove raccolsi fossili nummulitici e cretacei. [...]. Di quella mia prima escursione nella estremità meridionale della penisola, il dottore De Giorgi scrisse brevemente sul ‘Cittadino leccese’ e più tardi, “*innamoratosi delle pietre*” (in corsivo, n.d.r.), in una interessante lettura che si compiacque di dedicarmi, trattò della stratigrafia e idrografia della provincia di Lecce in rapporto con la agricoltura»¹¹.

In questo ricordo capelliniano rileviamo intanto che, non essendo menzionata da Cosimo De Giorgi nei *Cenni Auto-Biografici* la presenza in Prefettura (luogo dell’incontro) del “consigliere di Prefettura cav. Ulderico Botti” si tenderebbe ad attribuire al solo Capellini la decisione che egli fosse venuto a Lecce «per visitare l’estrema punta di Leuca, dove supposeva potessero trovarsi le tracce dell’uomo primitivo»¹². Pare più plausibile, invece, sulla scorta della sottolineatura capelliniana dell’interesse riscontrato per le grotte del Capo di Leuca ai fini delle ricerche preistoriche, riflettere sulla frase di Capellini precedentemente citata «ne discorsi infatti col cav. Botti ed egli in seguito con pazienti esplorazioni ne ricavò ricca messe»¹³.

3. *Una conferma*

D’altra parte, la convinzione che le cose stiano così ci giunge da un’altra autorevole testimonianza, seppure indiretta, che ricaviamo dallo studioso Livio Ruggiero, secondo il quale «non vanno dimenticati i non salentini che hanno contribuito in maniera determinante alla conoscenza del passato e del presente di questa regione, come Ulderigo Botti, scopritore di numerose testimonianze della presenza dell’uomo preistorico, del prezioso ricco giacimento di fossili quaternari del Cardamone e della breccia ossifera che diede a Paolo Emilio Stasi l’opportunità di scoprire la Grotta Romanelli, prezioso archivio di dati paleoclimatici»¹⁴.

Se, dunque, associamo, già in quel preciso contesto storico-cronologico della fine degli anni Sessanta dell’Ottocento, le due figure di Botti e Capellini, sarà agevole comprenderne il ruolo e la straordinaria influenza esercitata sul giovane De Giorgi. Senza naturalmente trascurare, e confermando, il precedente giudizio di Livio Ruggiero che «il Botti, pertanto, al seguito dell’autorità scientifica del Capellini,

¹¹ *Ibidem*.

¹² C. DE GIORGI, *Cenni Auto-biografici*, cit., p. 19.

¹³ G. CAPELLINI, *Professore a Bologna. Ricordi Auto-Biografici 1861-1871*, cit., pp. 174-175.

¹⁴ Cfr. L. RUGGIERO, *Presentazione* in R. Carrozzini, *Liborio Salomi, un illustre salentino quasi sconosciuto*, Lecce, Edizioni Millella, 2015, p. 7.

s’accingeva a sviluppare una tradizione, se non affermata per metodi, già pronunciata ed esaltata allora nelle sue potenzialità scientifiche dal rinnovato clima politico e culturale e dalla presenza, nell’Amministrazione di Terra d’Otranto, di studiosi appassionati¹⁵.

Ancora di recente, Salvatore Bianco ha ribadito il ruolo di studiosi quali Botti, Capellini, De Giorgi, a partire dal 1869 (da noi corretto in 1868), nelle iniziali ricerche per la Preistoria in Terra d’Otranto già nel disegno del Duca Sigismondo Castromediano¹⁶.

Questi, fondatore del Museo di Lecce, in seguito a lui dedicato, e probabile stimolatore degli studi del De Giorgi, suggerì a «U. Botti l’idea di eseguire scavi in Grotta del Diavolo, dove mise in luce vasi neolitici, poi esposti nel 1871 a Bologna nel V Congresso Internazionale di Archeologia Preistorica»¹⁷.

È sempre Giovanni Capellini, dopo aver subito nei primi mesi del 1868 la perdita della moglie e del figlio, a delinearci questo quadro di riferimento: «Il 1869 sorgeva per me molto burrascoso e gravido di avvenimenti [...]. Tornai in Terra d’Otranto per le vacanze di carnevale, interessandomi in modo particolare delle *Vore di Barbarano* e quella volta m’ebbi compagno il cav. Botti»¹⁸.

Ne discende che, pur non trascurando che Cosimo De Giorgi menziona sin dal 1867 l’inizio dello studio e delle esplorazioni geologiche di “quest’angolo d’Italia”, occorre rimarcare che la frequentazione e, almeno in parte, l’elezione a siti archeologici di importanti aree salentine di rilevante interesse preistorico e archeologico da parte di Botti e Capellini, costituiscono il primo abbozzo di “prezioso archivio” (L. Ruggiero) scientifico nazionale del Salento. Sigillato, potremmo dire, istituzionalmente, così come testé affermato da Salvatore Bianco, dalla esposizione di alcuni vasi neolitici nel 1871 a Bologna nel V Congresso Internazionale di Archeologia Preistorica. Un consesso, quest’ultimo, di grandissima rilevanza scientifica e culturale; anzi, oseremmo dire, una vera e propria pietra miliare «per Bologna, per l’Italia e per lo sviluppo degli studi e ricerche preistoriche per tutto il mondo»¹⁹.

A questo punto non sembra difficile immaginare quanto, in una tale vetrina di eccellenza, abbia potuto ben figurare, comunque con una sua significativa presenza, la giovane Puglia salentina ad appena dieci anni dall’Unità nazionale. E, del pari, il ruolo esercitato da personalità come quella di Giovanni Capellini, protagonista e

¹⁵ Cfr. E. PANAREO, *Ulderigo Botti e la fondazione degli studi sulla preistoria in Terra d’Otranto*, n.3/1985, rassegna trimestrale “Sud Puglia”; ora in R. Carrozzini, cit., p. 300.

¹⁶ Cfr. il Catalogo in tre volumi *Capolavori del Museo Castromediano. Preistoria del Salento Meridionale. Ambiente, gruppi umani, comunità*, Bari, Sferaedizioni, 2021, v. I.

¹⁷ *Ivi*, p. 13.

¹⁸ G. CAPELLINI, *Professore a Bologna. Ricordi Auto-Biografici 1861-1871*, cit., p. 178.

¹⁹ *Ivi*, p. 185.

dominus sia del V Congresso del '71, sia del secondo, sempre nella città felsinea, di dieci anni dopo, notoriamente ancora più prestigioso per valore scientifico e apporto intellettuale internazionale. Sempre in questo preciso contesto troviamo, perciò, assai significativo che nelle Note Illustrative tratte dal proprio archivio, per gli Anni 1880-81-83 Cosimo De Giorgi, dopo la nomina a Cavaliere della corona e a Vicepresidente della Associazione meteorica italiana, precisi: «Nel marzo 1881 il R. Corpo delle Miniere mi dà l'incarico di una esplorazione geologica sommaria nei due circondari di Campagna e di Vallo di Lucania in provincia di Salerno; ed io la eseguo nei mesi estivi. Nell'Ottobre prendo parte al Congresso geologico internazionale di Bologna»²⁰.

Il Cavaliato civile da parte del Ministro di agricoltura per i “lavori geologici di Lecce e di Basilicata”, cui vanno aggiunti, per l'appunto, i sopra menzionati in Campania, sono il chiaro accreditamento e riconoscimento dello studioso leccese nel novero degli scienziati nazionali. La sua partecipazione all'assise bolognese del 1881 ne suggella il ruolo e l'impegno quasi ventennali in campo geologico e Giovanni Capellini (come farà anche, e molto di più, per Salvatore Trinchesi e per molti altri giovani “patrioti italiani” amanti della scienza) ne consacrerà il giusto merito nella grande occasione internazionale.

Le figure importanti della cultura e della ricerca scientifica, nei contesti storici specifici in cui si svolge la loro impresa conoscitiva, possono presentare vari livelli di affinità e/o di difformità. È, però, indubbio che il loro rapporto, diretto o indiretto, quasi sempre lascia tracce profonde.

4. Una splendida ‘mente assorbente’

Per quanto possibile, pure entro i limiti onesti del nostro ‘non-specialismo’ intorno alla figura del De Giorgi, possiamo dire che davvero la sua fu, metodologicamente e caratterialmente, una splendida ‘mente assorbente’ e che, da intellettuale autentico, indirizzò le proprie antenne a trecentosessanta gradi. Le culture storiche passate e quelle a lui coeve costituirono il ricco teatro del suo lavoro scientifico e gli studiosi con cui interagì sicuramente furono gli attori della stagione che egli attraversò da protagonista e che lo nutrirono degli stimoli fondamentali a bene operare. Pertanto Giovanni Capellini, come e talora più di altri, non poté non impressionarlo fortemente, apparendogli nella eminente statura intellettuale e, perché no?, civile, organizzativa e, quindi, politica e patriottica, quale lo scienziato ligure, padre della Geologia stratigrafica sperimentale, fu ed incarnò in Italia per oltre mezzo secolo di unità nazionale.

²⁰ C. DE GIORGI, *Cenni Auto-Biografici*, cit., p. 58.

Proprio perché il ruolo pubblico ed educativo, la preveggenza capelliniana, la frequentazione Internazionale con i maggiori naturalisti del tempo, i viaggi e le amicizie con le più influenti personalità del mondo della scienza, dell'alta borghesia, della politica costituiscono (accanto ad altri innumerevoli stimoli) l'attrazione per un vero, profondo e fecondo innamoramento. Solo in questo senso ci siamo permessi di attingere dal suo "amore delle pietre" il più cospicuo *Streben*, insieme etico e teoretico, per la missione culturale che lo studioso di Lizzanello impresse alla propria esistenza tanto singolare ed operosa.

Fu il medesimo Cosimo De Giorgi che nel bilancio conclusivo del 1913 giudicò il quindicennio '65-'80 dell'Ottocento «il periodo più splendido per coltura storica ed artistica nelle nostre contrade [...] assai fecondo per produzione intellettuale» ed «età dell'oro della nostra provincia»²¹.

Molte pagine di studiosi salentini del De Giorgi hanno egregiamente affrontato questi aspetti dell'ambiente ideologico in cui maturano la sua formazione e le sue straordinarie realizzazioni in tanti campi. E tra queste analisi, assai interessanti per cura storiografica e pertinenza critica, si propongono qui i rilievi di Gino Pisanò che, in un agile e saliente giudizio comparativo, specialmente con l'Arditi, rileva la condivisione degiorgiana «della appropriazione scientifica e sperimentale del passato collettivo»²², rimarcando, entro la cornice romantica di una preesistente tradizione identitaria, le istanze innovative di una sensibilità intellettuale modernamente originale e riformatrice.

La passione conoscitiva, intesa come sforzo etico, quindi pratico e realizzativo nell'accezione filosofica classica, caratterizzò la straordinaria personalità di Cosimo De Giorgi. Ne forgiò la tempra combattiva e concreta. In questo senso lo possiamo definire 'politico', ovvero attore pubblico che si assume la responsabilità di osservare, di studiare, di contrastare ed agire.

Non mi pare che un tale nerbo morale, ispiratore della sua opera, soprattutto modernamente scientifica ed educativa, si possa e debba frantumare nel freddo tavolo anatomico apparecchiato dagli specialismi. Tutto il contrario. Il primo insegnamento che noi tutti, ma soprattutto le giovani energie dovrebbero assorbire dalla sua vasta opera scientifico-tecnica, è l'unità della visione filosofica delle cose. Vale a dire (abusando di una formulazione hegeliana e marxiana insieme) la ricomposizione dell'intero-concreto in quanto "sintesi di molte determinazioni e unità del molteplice" (K. Marx, *Grundrisse*, Introduzione del '57).

Una sintesi e visione unitaria della realtà delle cose, quindi del mondo storico in

²¹ *Ivi*, pp. 32 e 34.

²² G. PISANÒ, *Lettere e Cultura in Puglia tra Sette e Novecento (Studi e Testi)*, Congedo Editore, Galatina, 1994, p. 68.

cui persone e fatti accadono; e che la mente astuta dell'intellettuale salentino scruta e investiga, indirizzandone poi, per quanto possibile l'esito.

Mi pare questo uno dei grandi risultati della sua fatica complessiva, nel centenario della morte: il respiro largo e lo sguardo intenso su quel «fatto notevole avvenuto nell'ultimo ventennio, dal 1860 al 1880, in Terra d'Otranto, vo' dire un risveglio generale per gli studi letterari e scientifici su questa provincia»²³; e che egli stringe, racconta e spiega 'teoreticamente' in appena quindici, densissime e celeberrime pagine della *Prefazione* del 1884 a *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*.

Nella mente portentosa di Cosimo De Giorgi, nella sua straordinaria, multiforme generosità conoscitiva non poteva mancare la luce dell'innamoramento filologico, etimologico e corografico per il Salento e per le pietre e i monumenti delle sue contrade. Appena prima delle note sul movimento scientifico, rappresentato dai Candido, dai Costa, dai Botti, dai Capellini, De Giorgi puntualizza l'incremento delle ricerche linguistiche. Anche in questo percorso, ed in particolare nel Bozzetto della Martano grika, cui lo legano gli anni dei primi studi e l'affetto per l'amatissima madre Vincenza Marcucci, egli sigilla nelle pietre nominate dai toponimi griki il valore scientifico e spirituale di quanto per lui è monumento.

Non ci pare retorico, ma di grande attualità, che il "cantiere della memoria" inaugurato dalla Società di Storia Patria, come auspica Mario Spedicato, consideri «il medico di Lizzanello non solo un'icona da custodire, ma soprattutto un'attrazione viva, unica per conoscere il nostro recente passato e proiettarlo nel futuro che si vuole costruire»²⁴.

²³ C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, cit., p. 23.

²⁴ M. SPEDICATO (a cura di), *Cosimo De Giorgi. Un cantiere per la memoria*, Lecce, Edizioni Grifo, 2018, p. 11.